

Mercoledì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Carlo Lwang e Compagni, Martiri

Lectio : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 3. 6 - 12

Marco 12, 18 - 27

1) Preghiera

O Dio, che nel sangue dei martiri hai posto il seme di nuovi cristiani, concedi che il mistico campo della Chiesa, fecondato dal sacrificio di **san Carlo Lwanga e dei suoi compagni**, produca una messe sempre più abbondante, a gloria del tuo nome.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 3. 6 - 12

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timoteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.

3) Commento⁷ su 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 3. 6 - 12

• «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia».

(2Tm 1, 6-9) - Come vivere questa Parola?

Oggi, la lectio continua del Tempo Ordinario ci presenta nella prima lettura un brano molto bello della seconda Lettera di Paolo a Timoteo. Nei primi versetti di questa lettera colma dell'affetto dell'Apostolo verso il suo discepolo, Paolo si sforza di incoraggiare Timoteo, che era portato per temperamento a uno "spirito di timidezza", ed era quindi piuttosto intimorito di fronte alle persecuzioni del suo tempo.

Il primo e fondamentale motivo di coraggio, secondo Paolo, Timoteo lo deve trovare nel suo intimo, cioè nella 'grazia' (charisma) della sua Ordine presbiterale ricevuta «mediante l'imposizione delle mie mani». In tale rito sacramentale, la «potenza di Dio» lo ha corroborato nell'amore disinteressato e audace verso i fratelli. In virtù di questo «rafforzamento» interiore Timoteo non «si vergognerà» più di dare la propria testimonianza a Cristo e neppure proverà vergogna della prigionia di Paolo, ma si sentirà pronto «a soffrire insieme» con l'Apostolo e gli altri confessori della fede.

Tale disposizione interiore è alimentata costantemente dalla «grazia» o «carisma» sacramentale, che però non è qualcosa di magico che opera automaticamente e indipendentemente dalla libera adesione personale, tanto che si può anche spegnere, come un fuoco che non viene alimentato. Pertanto l'Apostolo esorta Timoteo con una immagine assai suggestiva, a «rattizzare il carisma di

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

Dio», cioè a ravvivare il fuoco della grazia. Il termine greco usato dall'Apostolo nel testo originale (anazopyrein) è un verbo che appare nel Nuovo Testamento solo in Paolo, in questo passo (hapax). È l'azione propria di chi soffia nel fuoco per asportare la cenere che minaccia di soffocare il fuoco e di spegnerlo. "La grazia di Dio è come un fuoco il quale, quando è coperto dalla cenere, non dà luce" (S. Tommaso).

O Signore, soffia sul fuoco della tua Grazia nel mio cuore e porta via la cenere, perché esso non abbia a spegnersi mai!

Ecco la voce del Santo filosofo e martire di oggi Giustino (Dialogo con Trifone 7, 3) : «Tu prega innanzitutto che le porte della luce ti siano aperte, poiché nessuno può vedere e comprendere, se Dio e il suo Cristo non gli concedono di capire».

- Paolo è ancora in catene e nella comunità di Timoteo sembra siano aumentate le persecuzioni. Quindi prevalgono le parole di incoraggiamento per affrontare le difficoltà e i riferimenti alla sofferenza da vivere con fede, poiché è causata dall'annuncio del Vangelo. Paolo dà l'esempio per primo e si pone così come modello per Timoteo e tutti i credenti. In questa lettera è anche contenuto il suo "testamento spirituale". Paolo è prossimo alla morte e traccia un piccolo bilancio di tutta la sua attività.

- 6 Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.

La lettera si è aperta con il ricordo della fede di Timoteo e delle donne della sua famiglia, dalle quali è stato formato alla vita cristiana: sua nonna Lòide e sua madre Eunice (2Tm 5). Ecco perché il brano di oggi inizia con le parole per questo motivo... E' interessante notare come anche nei primi tempi della Chiesa presso le donne la predicazione aveva dato subito buoni frutti. In forza della sua fede, che gli era stata trasmessa in famiglia, Timoteo dunque viene esortato a mantenere vivo il dono di Dio, che ha ricevuto con l'imposizione delle mani di Paolo. Qui si fa riferimento al dono del sacerdozio e dell'essere guida della comunità, che Timoteo ha ricevuto ed esercita probabilmente a Efeso.

- 7 Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.

Il dono di predicare il Vangelo e di guidare la comunità richiede una certa forza. Questa forza viene da Dio, grazie al suo Spirito. Il ricordo dello Spirito verrà anche alla fine di questo piccolo brano e fa da cornice al suo nucleo centrale: l'esempio di Paolo e l'azione di Dio. Lo Spirito che è stato donato anche a Timoteo non è uno spirito che fa diventare paurosi, che atterrisce, bensì dona forza, carità e prudenza.

Queste sono tre virtù che servono a tutti i credenti. La forza è opposta alla paura e ci aiuta ad annunciare il Vangelo e a perseverare nel momento della persecuzione. La carità coltiva l'aiuto fraterno e vicendevole. La prudenza è la capacità di fare le azioni giuste (anche quelle più audaci) al momento giusto.

- 8 Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

E' quindi giustificato qui l'invito a non vergognarsi. Timoteo non deve aver timore di proclamare la sua fede davanti a coloro che lo perseguitano. Deve dare testimonianza anche davanti alle minacce. Egli non si deve vergognare nemmeno di Paolo, che è stato incarcerato a causa della Buona Notizia, ma con la forza che viene da Dio è invitato a sostenere le sofferenze per il Vangelo, per annunciarlo e testimoniare davanti ai persecutori.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 18 - 27

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di

quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roseto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 12, 18 - 27

• Anche i sadducei contestano Gesù: essi non credono alla risurrezione dei morti. La risposta di Gesù considera due momenti. Anzitutto egli fonda la fede nella risurrezione sul rapporto che Dio ha stabilito con gli uomini: un rapporto di alleanza, di amicizia, di solidarietà, di vita. Dio non è impotente di fronte alla morte, «non è il Dio dei morti, ma dei viventi» (v. 27).

Citando Esodo 3, che è un testo su Dio e non sulla risurrezione dei morti, Gesù riconduce il dibattito all'amore di Dio e alla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo non può abbandonarlo in potere della morte.

Gesù inoltre corregge l'altro errore dei sadducei che pensano alla risurrezione come a una semplice continuazione della vita attuale, con gli stessi tipi di rapporti. Pensando in questo modo, essi non tengono conto della «potenza di Dio» (v. 24).

La risurrezione non è una semplice continuazione della vita attuale, ma il passaggio a una vita nuova, creata dalla potenza di Dio. Non è la rianimazione di un cadavere: è una trasformazione qualitativa, è una nuova esistenza.

La nostra risurrezione è il centro della vita cristiana. Senza di essa «è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» scrive Paolo ai Corinti (1Cor 15,14).

I sadducei assomigliano a tanti credenti del nostro tempo. Credono in Dio, ma non nella risurrezione dei morti. Chiusi nel materialismo, non credono, né teoricamente né praticamente, al fine a cui Dio ci ha destinati: la vita eterna. E' l'alienazione più tragica dell'uomo, che perde ciò per cui è fatto, l'orizzonte che dà senso alla vita. Tentare di superare la morte attraverso la generazione dei figli è un rimedio peggiore del male, una vittoria illusoria, perché non si fa che accrescere il numero dei destinati alla morte.

La generazione dei figli ha senso solamente nella speranza che questi «destinati alla morte» incontrino Dio che dà loro la vita nella risurrezione.

• “Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono”. In verità i sadducei non vogliono avere risposte ma vogliono semplicemente ridicolizzare un qualunque discorso che abbia a che fare con la resurrezione. E per farlo usano la storia di una donna che sposa uno dopo l'altro sette fratelli, rimanendo di volta in volta vedova e senza avere figli da nessuno di loro. Il caso è complicato. La donna è proprietà del marito nella mentalità dell'epoca, e se è vero che ci sarà la resurrezione, quando ciò accadrà come si potrà risolvere la questione della proprietà di questa donna che ha sposato legalmente e infruttuosamente questi sette fratelli? Chi fa questa domanda sembra già sapere che non può esserci una soluzione a una questione così particolare. Ma l'errore è esattamente nella matematica che si applica a una questione simile. Di chi sarà dunque questa donna? “di nessuno” risponde Gesù, perché la logica della resurrezione ci libera anche da tutte le logiche di possesso con cui è caratterizzata questa vita. Questa donna sarà libera e non dovrà più essere trattata come una proprietà da accaparrarsi: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli”. Dobbiamo immaginarci il totale silenzio e sgomento che Gesù lascia in chi lo ascolta. Ha così ragione che appare ridicolo chi ha posto la domanda. E penso a quanto possiamo apparire ridicoli noi quando continuiamo a pensare e a pensarci sempre secondo le logiche del possesso e la mentalità di questo mondo. La fede ci chiama a superare le logiche di questo mondo, e a comprendere che la vita che ci dona Cristo non è la stessa vita solo migliorata, ma è una vita nuova, radicalmente nuova, così nuova che dobbiamo imparare a ragionare in maniera completamente diversa.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.parrocchievalmalenco.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Dobbiamo farci nuovi anche nella mente. Altrimenti la resurrezione ci apparirà solo come una favoletta.

• "Disse Gesù: "Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi!". (Mc 12, 26-27) - Come vivere questa Parola?

Tra gli Israeliti, soprattutto la setta dei Sadducei, riteneva impossibile e assurda la Risurrezione dai morti. Gesù non teme di renderli consapevoli dell'affermazione contraria, che è proprio il trionfo della vita sulla morte. Il Signore si rifà a un passo dell'Antico Testamento (Es. 3, 6) dov'è rivelata l'Alleanza che Dio strinse con Abramo, promettendo al nostro 'Padre nella Fede' di mantenere questo patto tanto salutare anche con i suoi discendenti: Isacco, Giacobbe e... ovviamente quelli che sarebbero venuti poi. Ecco dunque la chiarezza del 'vero': se Abramo fosse morto per sempre non sarebbe stato una vera e propria 'presa in giro' la promessa che Dio gli aveva fatto di essere per sempre il suo Salvatore?

Quanto poi al modo della Risurrezione dei corpi Gesù dice che saranno simili agli Angeli ed escludendo le relazioni coniugali (che hanno funzioni procreative) Gesù non 'slitta' nell'assurdo ma nel mistero, sottolineando così che la Risurrezione dai morti sfugge alla capacità della mente umana che - lo sappiamo! - non è illimitata.

Ma quell'affermazione centrale: "Non è un Dio dei morti ma dei viventi" è come lo squillo d'una musica arcana dove anche quel che è tenebroso, in ciò che rimane mistero, a un certo punto si trasforma in luce, in certezza e consolazione.

Signore Gesù, fa' che non dimentichi mai che l'ultima parola, anche della mia vita, non sarà morte, ma Risurrezione. Donami di risorgere per stare con Te nella TUA gioia che è Amore per sempre.

Ecco la voce di un santo dottore della Chiesa S. Agostino : "Se togliamo la fede nella risurrezione dei morti, crolla tutta la dottrina cristiana. Ma una volta posta salda la fede nella risurrezione dei morti, si deve distinguere nettamente la vita futura da questa nostra che passa, se si vuole avere una sicurezza interiore. Dunque il problema si pone così: se non v'è risurrezione dei morti, non v'è per noi speranza di vita futura, ma se vi sarà risurrezione dei morti, vi sarà veramente la vita futura. Quale sarà la vita futura, è il secondo punto da trattare. Due quindi i problemi: il primo, se vi sarà risurrezione dei morti, il secondo quale sarà la vita dei santi nella risurrezione."

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa aiuti gli uomini a superare i problemi e le difficoltà della vita, alla luce della risurrezione di Cristo. Preghiamo ?
- Perché chi ha responsabilità di governo promuova anche la dimensione spirituale degli uomini. Preghiamo ?
- Perché i sofferenti trovino in Dio e nella risurrezione di Cristo, senso e conforto al loro dolore. Preghiamo ?
- Perché tutti gli uomini si accostino a Dio come datore della vita e liberatore da ogni male. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sappia leggere e interpretare la storia quotidiana alla luce della parola di Dio. Preghiamo ?
- Per le persone vedove della nostra parrocchia. Preghiamo ?
- Per chi non crede nella risurrezione dei morti. Preghiamo ?
- O Dio dei viventi e Padre di ciascuno di noi, aiutaci a gustare e vivere pienamente i nostri giorni accanto a te, perché possiamo diventare uomini a immagine del tuo Figlio e nostro Signore. Preghiamo ?
- Qual è il dono di Dio che ho ricevuto dalla Chiesa?
- Cosa significa per me dare testimonianza al Signore?
- Chi sono i miei maestri e i miei modelli nella fede?
- Come posso avvalermi dell'aiuto dello Spirito Santo?

7) Preghiera finale : Salmo 122
A te, Signore, alzo i miei occhi.

*A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.*

*Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.*